N. XLV. Quarto Trimestre. Milano 5 Novembre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

Le Associazioni a questo Giornale si dirigono -- Alla Compilatrice e Proprietaria del Corriere delle Dame a Milano.

La Direzione generale delle Gazzette, e tutti i direttori degli ufficj postali nel regno ricevono le associazioni a ragione di lir. 8. 10. *di Milano* (6. 52. *cent. ital.*) *per ogni trimestre, e rimettono questo giornale franco di porto.*

Bigliettino di Sant' Isidoro Pelusiota ad un superbo.

Quantunque il vostro difetto sia da voi mascherato, si conosce molto bene, che avete un animo tutto boria, e che insuperbite assai più di quello che comporti la vostra nascita, la vostra autorità, e l'uffizio che avete, e sì malmenate. Adunque o rigovernatevi l'animo, come si confà allo stato vostro, o tutto il mondo si farà beffe di voi.

Analisi del Canto VII. della Gerusalemme liberata.

(Vedi i numeri precedenti.)

Erminia inutilmente inseguita si ricovera in un bosco. Scende in riva del Giordano, e vi si addormenta. Si desta coll' alba,

E parle voce uscir tra l' acqua e i rami
Che ai sospiri ed al pianto la richiami.

Allettata da boscareccia cantilena s' incammina d' ond' ella viene, e scopre un vecchio pastore

Tesser fiscelle alla sua greggia accanto,
Ed ascoltar di tre fanciulli il canto.

Le narra il vecchio come vive or felice nella solitudine coi suoi figli, come fu in Menfi tra i regi ministri, dicendole

E benchè fossi guardian degli orti
Vidi e conobbi pur le inique corti.

Erminia si adatta a far quivi la pastorella,

Ma nel moto degli occhi e delle membra
Non già di boschi abitatrice sembra.

Incide nelle scorze degli alberi l' amato nome di Tancredi, e le proprie sventure.

Tancredi intanto credendo di seguir Clorinda s' aggira assai lunge. Finalmente pensa di rivolgersi al Campo,

Che gli sovvien che presso è il dì prescritto
Che pugnar dee col cavalier d' Egitto .

S' avviene in un corriero , cui chiede per ove si vada al campo cristiano . Que' gli risponde che là s' invia . Tancredi lo siegue . Giungono ad un castello che gli si dice tolto testè ai Pagani dal conte di Cosenza , il corriere suona il corno , si cala il ponte . Tancredi sospettando insidie , e memore del duello da rinnovarsi con Argante, non pensa di entrarvi , quando sente sul ponte un cavaliere armato che gl' intima di entrare nel castello di Armida , d' onde , gli dice , non uscirai se non giuri di andare con gli altri a lei fidi contro i cristiani . Alle armi ed alla favella Tancredi il riconosce per Rambaldo Guascone, appostato per seguire Armida . Tancredi arde di santo sdegno e lo sfida . Rambaldo trema , ma pure lo minaccia di morte ; e siccome è già sera , compare ad un tratto tutto splendente di lampade il castello ;

Ed in eccelsa parte Armida siede ,
Onde senz' esser vista , ed ode , e vede .

Vengono a tenzone ; ma quando Tancredi sta per abbatter quell' empio si spengono d' improviso le faci : l' incalza senza vederlo, entrando incauto per una porta che gli si chiude dietro,

E voce intanto , udì , che , indarno , grida
Uscir procuri , o prigionier d' Armida .

Egli accusa la sua imprudenza , e si cruccia di mancare al duello con Argante . Or mentre egli si affligge Argante insonne s' indossa le armi donategli dal Re , e preceduto dall' Araldo esce dalla Città , e fa rinnovar la disfida . Mancando i dieci , e gli altri che di furto seguirono Armida , niuno si presenta. Goffredo, preso da generoso sdegno, chiede le armi per andar contro Argante , ma

Il buon Raimondo , che in età matura
Parimente maturo avea il consiglio

si offerse per il primo , indi molti altri . Goffredo vedendo ciò consegna i nomi alla sorte , la quale cade su Raimondo conte di Tolosa . Argante è impaziente , e sfida con ischerno tutti i cristiani . Raimondo montato sul suo generoso Aquilino invoca il Cielo . Dio ordina all' Angelo custode di Raimondo , che lo difenda . L' Angelo prende nell' arsenal celeste lo scudo destinato a difesa dei Principi giusti , e vien presso al cavalier Cristiano .

Mirava Argante , e non vedea Tancredi ;

ma il Conte gli disse , che per di lui ventura trovavasi altrove, e ch' egli veniva a sostenerne le veci . Incomincia la zuffa tra loro . Argante ruppe l' asta sul terreno , indispettito , e brandisce la spada , che al fine si rompe sull' invisibile scudo celeste . Veggendo il demonio che Argante , in più parti ferito , sarebbe caduto , si trasforma in Clorinda , ed induce Oradino , esperto sagittario , a scoccare un dardo contro Raimondo . Egli ubbidisce , e lo strale , divise le fibbie del cinto , passa l' usbergo ,

lo ferisce, ma l'Angelo avea tolta la forza al colpo. Violata così la fede, ed i patti, Goffredo ordina alle sue genti di vendicarlo. S' accende la zuffa, e vittoriosi i Cristiani mettono in precipitosa fuga i nemici:

Ma la schiera infernal che in quel conflitto
La tirannide sua cader vedea,
Sendole ciò permesso, in un momento
L' aria in nubi restrinse, e mosse il vento.

Clorinda, vedendo che il turbine batte e flagella solo i Cristiani di fronte, anima i suoi a rivolgersi contro d'essi. I Cristiani con grave lor danno si ritirano nei ripari.

Tornano allora i Saracini; e stanchi
Restan nel vallo, e sbigottiti i Franchi.

Questo canto di 122 ottave racchiude infinite bellezze di fantasia, e di stile, e contiene 976. versi.

PITAGORA.

Pitagora nacque in Samo: giovane qual era, e pieno d'avidità d' istruirsi, lasciò la sua patria, e si fece iniziare ne' misteri de' Greci e de' Barbari. Passò in seguito in Egitto sotto il regno d' Amasi; penetrò nel Santuario de' Tempj, e dopo essersi frequentemente trattenuto co' Sacerdoti sulla religione e sulle scienze, si portò nella Caldea per consultare i Magi su i principj delle cose. Nel suo ritorno soggiornò qualche tempo nell' isola di Creta, e nella Laconia per studiare le leggi di Minosse e di Licurgo. Finalmente ritornò in patria, e la trovò oppressa da Policrate. L' abbandonò di nuovo, e venne a stabilirsi a Crotona. Questa città era in preda al lusso, e ad ogni sorta d' eccesso; richiamò gli abitanti al gusto della frugalità, e loro ispirò l' amore della virtù.

Quì è dove Pitagora fondò la sua scuola, la quale fu frequentata da un grandissimo numero di discepoli.

Pitagora ammetteva cinque sorta di elementi: cioè lo spirito, il fuoco, l' acqua, l' aria, e la terra.

Lo spirito era di sua natura attivo, e metteva in moto tutto il rimanente della materia (*).

(*) *L' elemento, che gli antichi chiamavano spirito, non sembrava esser altra cosa, che il fuoco elementare, cui molti fisici hanno riguardato come il principale, e come il solo motore dell' Universo.*

Questi elementi combinandosi diversamente formavano i diversi corpi, di cui la Natura era il tutto.

Ecco in poche parole il sistema di Pitagora, o piuttosto il sistema, che questo filosofo aveva tolto dagli Egiziani; imperocchè un tal sistema era già conosciuto in Egitto molto prima di Pitagora.

Ovidio esponendo le opinioni di Pitagora così si esprime: » deboli mortali, cui l'immagine della morte » spaventa incessantemente, perchè temere lo stige, ed il » regno delle tenebre, vane chimere, supplizj immaginarj » inventati dai Poeti!

» Sia che la fiamma riduca in cenere i nostri corpi, » sia che la putredine li consumi, non credete, che dopo » la morte loro resti alcun sentimento. Le nostr'anime » sono immortali, e quando elleno abbandonano la loro » primiera dimora, vanno ad animare altri corpi.

» Tutto cambia, niente perisce; le nostre anime passano immantinenti da un corpo all'altro; dal corpo di » un animale in quello di un uomo, e da quello di un » uomo in quello di un animale, e per mezzo di questo » giro, che giammai finisce, sono eterne. Nella stessa maniera, che la molle cera mentre riceve ogni sorta di » configurazioni, conserva ognora la sua sostanza medesima, così le nostre anime sono sempre le stesse, quantunque passino in corpi differenti.

» Niente conserva in questo mondo la sua forma » primitiva; e la Natura, che cangia, e rinnova continuamente la faccia dell'universo, spoglia ad ogni istante » gli esseri della forma, che loro aveva data, per far loro » prendere quella di altri corpi: imperocchè finalmente, » nulla si annichila, benchè tutto cangi di figura. Nascere non è altra cosa, che cominciare ad essere ciò, » che non si era da prima: morire non è altro, che cessare d'essere quello che si era. Quantunque quello, » che si trovava in un luogo venga trasportato in un altro, la sua essenza però non viene annichilita. Tutto » si conserva nell'universo; le sole modificazioni sono » quelle, che cangiano. Ma egli è vero, ed è pur forza » confessarlo, niente vi sussiste lungo tempo sotto la » stessa forma ».

P. 357.

Moda d' Italia Lud.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO.

Discorsi di Gio. Bell sulla natura, e sul modo di curare le ferite, tradotti, e corredati di note, e di osservazioni pratiche dal Sig. Vincenzo Solenghi, Cavaliere della Corona di Ferro ec. ec. Tom. III. presso Gio. Silvestri in Milano.

Nel num. XXXV. di questo giornale del p. p. 27. Agosto a pag. 273. si commendò l'utilità somma che alla umanità ridondava dalla pubblicazione in nostra favella di un' opera, che a buon dritto intitolar si puote — *Moderna Chirurgia Militare*. Negli andati giorni comparve in luce il terzo volume, che sembra di poco precedere il quarto ed ultimo Tomo. L'infaticabile, diligente, e preciso Sig. Cav. Solenghi ci dimostra con questa sua fatica, che il traduttore all' Autore originale s'agguaglia, quando al possesso della lingua di questo, accoppia pur anco l'esercizio della stessa scienza, o arte in che il libro tradotto si aggira. Allora succede che si riguardano come originali le traduzioni stesse; e tanto maggiormente come tale può considerarsi la presente, in quanto che le note, e le osservazioni pratiche che il Sig. Solenghi vi ha inserite del proprio, resero il libro di Gio. Bell più dovizioso, e più utile assai di quello che il fosse da prima. Chiunque esercita l' arte Chirurgica, e soprattutto coloro che la praticano al Campo, e negli Spedali militari esser debbono in ogni tempo memori di questa traduzione, come del più gran beneficio, che il Sig. Solenghi potesse fare agli Eserciti Italiani.

—

VERITA' POLITICHE DI TUTTI I TEMPI.

Chi ha l'arte di farsi mediatore fra due partiti, finisce per dominar l'uno e l'altro.

L'Amor maritale, per i filosofi è un piacere, pe' politici un traffico.

La più fina simulazione del mondo consiste nel sapersi ben servire della verità.

I politici trovano di egual valore il nò ed il sì, quando possano calcolare senza ingannarsi sulla forza, e su l' oro. Chi vuol comandare, deve porsi in forze di farsi obbedire.

La misura della virtù, o del vizio, altro non è nel cuor de cattivi ministri che quello del proprio interesse.

Il capitano che prima della battaglia confida di vincere ha già vinto un gran nemico nel suo timore: Colui che teme di perdere ha già perduta la speranza di vincere.

Un gran Re deve divertirsi, ma lasciarsi divertire non mai.

Vi sono degli uomini che posseggono l'arte di far fortuna, e non quella di conservarsela; poichè è solita disgrazia delle cose umane di precipare, quando non vengano ben sostenute.

L'IDOLO MUMBO-JUMBO.

I Mandinghi, Popolo vagabondo che abita l'interiore dell'Africa, chiamano con questo nome certi Idoli, di cui si servono per tenere le loro mogli in sommissione. Questi Idoli sono molto grandi, ed attribuiscono loro il potere di punire le mogli imperiose, e quelle che mancano alla fede conjugale. Egli è assai dubbioso se il bel sesso di questo paese rispetti molto questa stravagante autorità. Comunque ciò sia, il Marito s'insinua qualche volta nel corso della notte dietro il Mumbo-Jumbo, e non manca di farvi un certo strepito lugubre, e non è se non affettando di esser persuasa che lo strepito parte dall'Idolo, che una donna può sperare qualche libertà. Se ci sono in questo Paese delle donne forti, che siano superiori a questi folli timori, ce ne sono altresì d'assai semplici, per cercare di placar l'Idolo in suo favore per mezzo di preghiere e di regali. Si racconta che un Re di questi cantoni ebbe un giorno l'imprudenza di rivelare il suo secreto ad una delle sue mogli, la quale secondo l'uso, ne fece confidenza alle sue compagne, che anche esse lo divulgarono. Questa scoperta andava a cambiare i costumi della Nazione; i Signori spaventati citano il Re dinanzi all'Idolo, che gli fa una severa riprensione. Se gli ordina di far venir tutte le sue mogli, e per soffogare questo importante secreto, esse sono pubblicamente trucidate: tutto rientra allora nell'ordine; e se in seguito le mogli non sono state nè più credule, nè più caste, esse hanno nulla di meno finto di paventare l'Idolo, ed hanno saputo nascondere i loro intrighi. In Europa fanno lo stesso senza l'idolo MUMBO-JUMBO.

MODA D' ITALIA N. 248.

Cappello alla pastorella di levantina verde chiara con nastro rasato bianco zecchini 1. $^{2}/_{3}$ -- Sciarpa di madras a spina verde alta un braccio e mezzo, e lunga 3. ½ con fiori, e frangia zecchini 2. $^{2}/_{3}$ — Abito di Levantina color ceciato guernito in fondo con nastro vellutato bianco zecchini 5 $^{1}/_{3}$ compresa la fattura, ed il porto franco in tutto il Regno.

La manière de garnir les chapeaux de velours et les capotes, n'a pas changé : ce sort des bouillonnures et des liserés. On employe beaucoup plus de velours uni que de velours épingle. Ce dernier a, de plus, un rival redoutable dans le tissu de cachemire. Toutes les redingotes de drap laissent, par le bas, depasser un jupon blanc; mais leur collet debout est si haut, qn'on voit peu de ces jabots de dentelle qui, l' année dernière, se rabattoient sur le collet. Les douillettes, également, ont le collet très haut (la gravure du N.o prochain en représentera une) : leur garniture tant au collet qu' à l' emmanchure, se bouillonne ou se frise à volonté. On voit peu de rédingotes de velours : leur éclat, dit on, détruiroit l' effet des cachemires auxquels nos Dames tiennent par déssus tout.

TERMOMETRO POLITICO.

Biglietino di Londra 20 *Ottobre*. La flotta russa erasi sul Tago apparecchiata a sostenere una battaglia, e già gl' inglesi preparavansi ad assalirla, quando giunse da Londra un corriere con ordine di evitare le armi, e venire a patti. — Le nostre spie del continente ci assicurano che ad Erfurt è regnata sempre la migliore e la più cordiale intelligenza fra NAPOLEONE ed ALESSANDRO; quindi desideriamo che il nostro ministero, approfittando de' passaggeri vantaggi che ha ottenuti in Ispagna, e nel Portogallo, moderi l' ostinata sua ambizione, e pensi a dar la pace al mondo. — La spedizione di 55. bastimenti con truppe da sbarco è diretta, a quanto si dice, per l' Italia.

Biglietino del mezzo giorno 19. *Ottobre*. Si aspettano in Ispagna nuovi rinforzi di truppe e di munizioni dall' Inghilterra. — Le truppe inglesi del Portogallo passano ad unirsi alle spagnuole. Giungono intanto continuamente le soldatesche dall' interno della Francia, che passano i Pirenei; e diverse Città inviano secreti, e pubblici inviati al re Giuseppe, implorando d' essere liberate dall' anarchìa.

Bigliettino di Compiègne 5. *Ottobre*. Il Re Carlo IV. colla Regina, ed il Principe della Pace si trasferiscono in Provenza per passarvi l'inverno.

Bigliettino di Vienna 15. *Ottobre*. Stiamo in aspettativa di vedere due spettacoli aerei; uno dell' Oriolajo Dagen che promette di andar in Cielo colle ali, e l'altro del celebre conte Zambeccari, che persuaso delle sue teorie, tenterà un nuovo esperimento fra noi. Egli è forte del suo coraggio, e della affezione delle primarie dame di questa Capitale. — Si rinnova la voce di trattative fra l'Inghilterra, e la Porta.

Bigliettino del Nord 15. *Ottobre*. Ad onta di tutti gli sforzi dell'armata navale Anglo-Svedese, la flotta russa di Baltischport si sostiene ne' suoi ripari. Gli Svedesi si rinforzano considerabilmente tanto in Norvegia, che in Finlandia.

Bigliettino di Parigi 28. *Ottobre*. Il discorso della deputazione del Corpo Legislativo, e la risposta di S. M. I. formano il soggetto di tutti i circoli, e de' pubblici voti. — I deputati dei tre nuovi Dipartimenti riuniti al Regno d'Italia han prestato jeri il giuramento di fedeltà ai piedi del Trono. — Si vuole imminente la partenza di S. M. I. per l'armata di Spagna.

Bigliettino di Milano. Il Professore Rouy colla sua fanciulla invisibile, insidiata e combattuta da demonj visibili, attira molta gente al suo gabinetto, curiosa di consultarla. Fra gli altri la corteggiarono nei passati giorni tre bravi giovani cultori indefessi della verga di Esculapio. Desiderosi di scoprire visibilmente questa Eco novella, s' indispettirono di vedere che sempre più si occultava alle dottorali loro ricerche. Vanno ora spacciando che questa giovane invisibile, per aver disprezzate le loro ricette salutari, trovisi oramai agonizzante; ma niuno lor porge orecchio, poichè a tutti è noto, che non avendo potuto questi caritatevoli Signori *tastarle il polso* non vagliono nè a far prognostici, nè ad accattar fede dai detti loro. Il fatto poi gli smentisce pienamente, poichè jeri essendo la fanciulla invisibile interrogata da una delle più amabili Dame di questa Capitale sullo stato di sua salute, rispose che la godea perfettissima a *dispetto di tre medici che la van spacciando malata*.

P. S. Senza garantirne l'origine, si sparge in questo momento voce di conchiuso armistizio continentale e marittimo. Dio voglia che non sia un bel sogno dei commercianti!

N. XLVI. Quarto Trimestre. Milano 12 Novembre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

I SOVRANI SONO SPESSO INGANNATI.

Quando comparve l' opera insigne della Enciclopedia in Francia, Luigi XV la proibì non solo, ma ne confiscò tutti gli esemplari. Una sera, mentre questo Re cenava in compagnia di alcuni suoi favoriti a *Trianon*, nacque quistione sulla miglior qualità della polvere da cannone; indi Madama di *Pompadour* mostrò curiosità di conoscere di cosa si componesse il rossetto, del quale faceva uso. Allora il Duca di *Valli* . . . prese a dire: è un gran male che Vostra Maestà abbia confiscato il nostro Dizionario Enciclopedico, che ora troveremmo immantinente come appagare la nostra curiosità. Il Re per giustificare il suo ordine di proscrizione, disse, che persone zelanti, ministri fedeli, e fino il suo confessore, lo avevano avvertito che li 21. volumi in foglio della Enciclopedia formavano un' opera la più pericolosa del mondo. Finita la cena S. M. fece condurre nella sala li 21 volumi, ne' quali con reciproca soddisfazione si lesse l' articolo *polvere*, e poi l' altro sul miglior *rossetto*. Madama di *Pompadour* si volse al Re, dicendogli: Sire, voi avete dunque confiscato questo magazzino delle più utili cognizioni umane, per essere il solo sapiente nel vostro Regno? Intanto ciascuno si poneva ad osservar quei volumi preziosi, come le figlie di Licomede si posero a contemplare i giojelli di Ulisse. Il Re stesso vi rinvenne registrati tutti i diritti della sua corona. *Ma veramente*, esclamò egli, *io non so perchè mi sia stato detto tanto gran male di questo libro*. » Eh! Sire, non comprendete voi (gli rispose un » Duca), che i cattivi sparlan sempre dei buoni? Contro » le cose triviali, o mediocri non si scatena alcuno. Noi » non leggeressimo le Satire di *Boileau*, se il vostro pre- » decessore avesse prestato orecchio ai suoi calunniatori. » Un Re, tutto al più fin che vive, può far rispettare » un cattivo libro, ed un pessimo autore; ma dopo la » sua morte ognun se ne beffa; e quegli autori che ave- » vano nemici in corte, vengono poi onorati e letti da tutti.

Colpito Luigi XV. da queste ed altre riflessioni che furon fatte, annullò il suo primo decreto; e l'Enciclopedia fu riguardata da tutte le nazioni colte come l'opera che più onora il nome francese.

Quadro singolare della Vestfalia.

Sono più di due secoli che il celebre letterato Giusto Lipsio viaggiando in Vestfalia, così delle cose di quel paese scriveva a Gio. Eurnio. » Eurnio mio, udite cosa » che farà meravigliare i medici. Son vivo. Non fu mai » al mondo Cinico veruno professore di pazienza, che » fosse sofferente, e tanto sopportasse quant' io in questo » benedetto viaggio di Vestfalia. Tutti que' mali, che ve- » nir possono dall' aria, dall' acqua, e da' cibi, m' hanno » tempestato. Venti e piogge dirotte senza fine; mangiare » non solamente da barbari, ma da uomini appena.... » Eccovi al primo ingresso d' ogni osterìa, quando a » parlar più retto dovrei dir stalla o porcile, un tazzo- » ne di cervoglia (*specie di birra*) debole, puzzolente, e » spesso calda per la prossima cucina. Negar d' accettarla » non si potea.... Apparecchiavasi intanto la mensa. » Non sia chi mi ragioni di tovaglia..... Il primo » mandato in tavola fu lardo duro, grosso, e per giunta » crudo. Oh stomaco mio!... Taglio certe fette di pane. » In verita, Eurnio mio, se lo aveste veduto al colore, » al peso, all' apparenza, e àveste giurato, che fosse pa- » ne, sarebbe stato giuramento falso. Nero, pesante, ace- » toso, fatto in una massa di quattro in cinque piedi di » lunghezza, e tale ch' io non avrei avuta tanta forza di » alzarla. Mi venne in mente Plinio che di questa gente » dice: *Misera! che arde la sua Terra*; ma io con verità » maggiore direi: *Misera! che terra mangia*. Ascoltate » ora quali fossero le altre vivande. Un catino di cavoli » minuzzati, ed affogati nella broda, quasi dissi nel ve- » leno, perchè vi galleggiava il grassume di porco un » buon dito sopra. I commensali miei non mangiavano » tale ambrosia, la divoravano.... Da ultimo fu arre- » cato in tavola il cacio; ma sì fradicio, e guasto, che » correa pel piatto. Essi ne fanno gran conto, e sì lo » trionfano, come se fosse un pezzo del cervello di Gio- » ve.... Volete voi sapere anco del letto? E' una gioja. » Dall' una parte, e dall' altra delle stanze veggonsi ordi-

„ nati due filari di cucce, con appresso vacche, cavalli,
„ e vitelli: al dissopra galline e polli, e al dissotto (chia-
„ mo in testimonio della verità il cielo) porcelli . . . . .
„ Vi mando i miei versi, i quali avranno, ne son certo,
„ il sapore poetico di questi Popoli.

FAVOLA

LA STATUA

Il Maestro è un secondo Padre.

A bel lavoro adatto
Un marmo venne tratto
Da Carrara a Milano;
E di Scultor la mano,
Che dare ai marmi puote
Con arti a pochi note,
Vita, *moto*, e favella,
Ne fè Statua sì bella,
Ch' era una meraviglia.
Con attonite ciglia
Molti a guardarla intenti
Eran ivi presenti.
Quand' uno di se fuore
Tratto per lo stupore,
Con luci immote e fisse,
E a chi, esclamando disse,
Costei tanto applaudita
A chi dee mai la vita?
Il monte dal suo fianco
Solo produsse un bianco
Masso del tutto informe:
E lo Scultor quai forme
Le diè nuove e leggiadre!
E questo, e quel l'è padre,
Rispose un altro; io certo
Ne do ad entrambi il merto.
Ed oh! se lo scarpello
Sapessi usar, ve' quello,
Ch' ai piè, com' io m' avviso,
Avrìa la Statua inciso.

Con brevi note a lei
Io così dir farei .
A te, Carrara, il mio
Esser primier degg' io :
Vita degg' io novella
Al Franchi . Ei mi fè bella .
Quai nuovi genitori ;
Giovani, i Precettori
Voi pur riconoscete :
Agli uni il don dovete
Della corporea salma ;
Agli altri il bel dell' alma .

EPICURO.

Epicuro nacque in un borgo dell' Attica sotto il regno di Filippo Re di Macedonia. Egli fu nel numero di quelli mandati dagl' Ateniesi nell' isola di Samo per fondarvi una colonia. Passò la sua infanzia tra quegli abitanti. In seguito ritornò in Atene, ove professò la filosofia in un magnifico giardino. Venivano a lui le genti da tutte le città della Grecia e dell' Asia, e l' Egitto stesso gli mandava dei discepoli.

Epicuro morì in Atene in età di 72. anni, dopo essere stato tormentato per quindici giorni da una ritenzione d' urina: si fece porre in un tino di bronzo pieno d'acqua calda per dare qualche intervallo a' suoi dolori. Esortò i suoi amici a ricordarsi de' suoi precetti, e fra mezzo a queste esortazioni cessò di vivere.

Essendo vicino a morte scrisse una lettera ad Idomeneo, che principiava con queste parole » io vi scrivea nel » più fortunato giorno di mia vita, poichè egli era l'ultimo ».

Epicuro fu il primo tra i Greci, che si sollevò apertamente contro la superstizione; egli non imitò già que' filosofi pusillanimi, che non osarono giammai attaccare il mostro corpo a corpo (*).

(*) Lungo tempo prima di Epicuro Ecope re d' Egitto, formò il disegno di annichilare la superstizione ne' suoi stati: per quest' effetto fece chiudere tutte le porte de' tempj, proibì sotto pena di morte di esercitare alcuna specie di culto. Finchè egli visse il suo volere non incontrò alcun ostacolo, e se i suoi successori avessero mantenuto i suoi regolamenti, l' Egitto sarebbe forse sgombro ancora d' ogni sorta di pregiudizj superstiziosi, o vi si professerebbe il puro Evangelo di Gesù Cristo.

Moda Di Francia

Impiegò ne' suoi scritti tutta la forza del raziocinio per premunire gli uomini contro i timori della morte. Lucrezio abbellì con tutte le grazie della poesia i pensieri di Epicuro sopra questo avvenimento necessario ed inevitabile. Ascoltiamo il filosofo romano, ed impariamo a rassegnarci ai decreti della natura. » E' forse disgraziato » l'uomo quando non esiste? Quegli cui una morte eter- » na liberò dalla vita, non è egli nel medesimo stato co- » me se non fosse mai nato?

» Ma tu dici, questa famiglia, di cui era io l'unico » sostegno, questa sposa virtuosa, questi cari figli, che » mi venivano saltellando incontro per ricevere i miei » primi baci penetrandomi il cuore d'una gioja interna, » ed occulta, una gloria non ancor compiuta, gli amici » ai quali io posso esser utile ancora.....

» Me sgraziato! un sol giorno, un fatale istante mi » rapisce tutte le dolcezze della vita. E' vero, ma tu non » aggiungi, che la morte ti toglie altresì il rammarico. » Se l'uomo fosse ben convinto di questa verità, da » quante pene, da quanti timori non si libererebbe? L'as- » sopimento della morte ha chiuso i tuoi occhj: eccoti » per il rimanente de' secoli sicuro da ogni dolore; e noi » vicini ad un rogo lugubre versiamo sopra il tuo cenere » fiumi di lagrime, ed il tempo non potrà giammai can- » cellare le traccie del nostro dolore. Insensati! perchè » stemprarci nel duolo, e nel pianto. Un sonno tranquillo, » un riposo eterno, ecco il grande oggetto d'afflizione! » Credon essi forse, che verranno dopo la morte divorati » dalla sete, inariditi, o tormentati da altri desiderj?

» Allorchè il corpo, e l'anima riposano in braccio » al sonno, nissun certo s'inquieta nè di se, nè della » vita, e quand'anche questo stato di calma potesse durare » eternamente, egli non è giammai intorbidato dal desi- » derio della nostra esistenza. Ciò nullameno i moti della » sensibilità non sono talmente smarriti nel sonno, che » al ridestarsi non possano facilmente ricomporsi.

» La morte pertanto è ancora meno del sonno, se » pure ciò che è niente può avere dei gradi; essa cagiona » maggiore disordine, e confusione nei principj, ma im- » pedisce per sempre di risvegliarsi a chiunque ha una » volta provato il suo freddo riposo.

(*Sarà continuato*)

Biglietto di Sant' Isidoro Pelusiota ad un adulatore.

Mi viene riferito che gli adulatori pendono dalla vostra lingua, e che se a voi tocca la voglia d' esaltare, o d' avere in ammirazione qualche vizio, sia quanto si voglia brutto, giurano essi ch' è la più bella, e la più nobil cosa del mondo. All' incontro se v' invogliate di dire mille vituperj della virtù, eglino subitamente ne dicono altrettanti, e muovon guerra mortale all' uom che la pratica. Buon per noi chè Isocrate ci avvertì di aver tanto in odio gli adulatori, quanto i frodolenti.

A deux Thérèses, pour le jour de leur fête.

(Air : *Jeunes amans cueillez des fleurs .*)

De mes chagrins, de mon ennui
Qu'un si beau jour me dédommage
A' deux Thérèses aujourd'hui
Mon cœur présente un double hommage.
Celle qui me donna le jour
Des vertus offre le modèle :
Celle qui fixe mon amour
Des amantes est la plus belle.
L'une nous montre en son printems
La beauté qu'orne la sagesse,
Et l'autre dans ses sentimens
A tout les feux de la jeunesse ;
Toutes les deux, au meilleur cœur,
Joignent même délicatesse ;
Toutes les deux par leur douceur
Méritent la même tendresse.
J'unis en prononçant leurs noms
Par le plus heureux assemblage,
Celles à qui les mêmes dons
Furent prodigués en partage ;
Mais pour les fêter, il faudrait,
Aux fleurs que le printems nous donne,
Unir pour former leur bouquet
Tous les fruits que produit l'automne.
Sans cesser d'aimer costamment,
Celle qui sut si bien me plaire,
Aussi bon fils que tendre amant
Je chèris une bonne mère.
Puissent, ainsi, les justes Dieux,
Aux vœux les plus ardens, propices,
Prolonger des jours précieux
Qui font mes plus chères délices.

Par un Dragon attaché à l'armée d'Espagne ;

ENIMMA

Figlio di padre Americano andai
Per varie terre, e per climi diversi.
Colla bocca gran pasti divorai
Nei giorni che non fur belli a vedersi.
D'aria or umida, or secca i' m' impregnai,
E fuori dagli orecchi la dispersi.
Fragile sono, eppur non fo peccato,
S' anco ricevo delle donne il fiato.

Il significato dell' enimma precedente è il giuoco della *Rollina*, o *Rolletta*.

—

MODA DI FRANCIA N. 249.

giunta in Milano agli 8 di novembre.

Cappello di velluto *bleu* con cordoni, e nastro giallo, zec. 2. — Veletta di *tul* riccamente ricamata, zec. 1. — Doglietta di levantina color di *nankin* carico, con sua imbottitura, con fodera di *florans* bianco, e con guarnizione di nastri rasati, zecchini 7 ½.

Dogliette di *florans* lisce, o di *florans* quadrettate, e guarnite con nastri o cordoni, zecchini 5 ⅔.

NB. *La Compilatrice, ad uso e comodo delle sue sole associate, rimette le sopra descritte cose franche di porto in tutto il Regno, a norma degli indicati prezzi, e de' metodi già conosciuti.*

—

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino del Nord 18. *ottobre*. I progressi dei Russi nella Finlandia sono assicurati dalla vittoria. Hanno essi rispinta, e disfatta l' armata svedese in varj sanguinosi incontri.

Bigliettino di Berlino 29. *ottobre*. Si pretende che fra le cose statuite in Erfurt siavi una confederazione nordica composta di Principi Sovrani sotto la protezione dell' Im-

peratore di Russia. — Le truppe francesi già sgombrano dalla Marca di Brandeburgo.

Bigliettino di Vienna 1. *novembre*. Il ritorno delle LL. MM. II. in questa Capitale è stato celebrato con feste, e coronato dalla pubblica gioja. Tutto ci rassicura dell'impegno del nostro gabinetto per mantenere la pace nel Continente. La migliore unione esiste dopo i congressi di Erfurt fra i tre imperatori, Napoleone, Alessandro e Francesco. Noi confidiamo che questo augusto triumvirato darà la pace al mondo. — Assicuriamo che è di tutta falsità che i porti di Trieste e Fiume sieno aperti a tutte le nazioni, e dichiarati neutrali.

Bigliettino di Parigi 4. *novembre*. La voce che la risposta giunta da Londra ai messaggi dei due Imperatori sia favorevolissima alle loro pacifiche mire, è divenuta sì estesa, che acquista ogni giorno maggior consistenza la possibilità di una pace generale. Non contento il ministero britannico di aver rispediti i messaggeri dei due Imperatori, ne ha egli stesso inviato uno da Londra a Parigi, ed un altro a Pietroburgo, con lettere del Re Giorgio.

Bigliettino di Spagna 1. *novembre*. Gl' Inglesi per dimostrare che riconoscono la indipendenza, la sovranità degli insorgenti, e l'integrità dei dominj del Regno di Spagna han combinato un trattato di commercio con essi tanto per il Continente, che per le Colonie. Sir Gio. Moore si è messo alla testa delle forze britanniche militanti cogli insorti. Il suo corpo d'armata inglese è di 40m. uomini, e 6m. di cavalleria. Alla metà di ottobre è partito un convoglio dalle coste d'Inghilterra con un rinforzo di 15m. uomini, che non sono ancor giunti.

Bigliettino di Lugano 10. *novembre*. Corrono varie voci in Elvezia dopo l'arrivo del nuovo ministro sig. Talleyrand. Egli deve aver fatte a nome dell' Imperatore Napoleone importantissime proposizioni al nostro Landamano.

Bigliettino di Milano. Ci perviene la funebre notizia, infausta alle Muse Italiane, della morte dell' Abate Cesarotti. In pochi mesi l'Italia ha perduti i più grandi ingegni fra' suoi Poeti; tali sono Ceretti, e Pignotti, Bettinelli, e Cesarotti. Noi non sapremmo dire se fra que' Poeti, che ci son rimasti, un ve ne sia che sulla bilancia dell' onore e del merito possa valer quanto i defunti. Ci limitiamo ad assicurare che desideriamo ai vivi buona salute, e quella tranquillità e pace ch' ora godono i morti.

N. XLVII. Quarto Trimestre. Milano 19 Novembre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

NOVELLETTA.

Messer Bernabò Feudatario di Milano, mesceva sovente alle sue crudeltà gran parte di giustizia. Colse leggiera occasione di condannare un Abate di un ricco monastero a pagargli scudi quattromila. L'Abate cominciò a domandare misericordia, e tanto si dimenò che il Signore gli disse: se tu mi fai chiaro di quattro cose io ti assolverò in tutto. Voglio che tu mi dica *quanto v'ha di quì al cielo: quant'acqua v'è in mare: cosa si fa nell'Inferno: quanto vale la mia persona*. L'Abate incominciò a sospirare, e parvegli essere a peggior partito che prima; ma per calmar furore e avanzar tempo, dimandò che gli piacesse dargli termine a rispondere a sì alte inchieste. Bernabò gli diede tempo a tutto il dì seguente. L'Abate pensoso, e malinconico tornò alla Badìa, soffiando come un cavallo quando ombra. Giunto colà scontrò un suo mugnajo, che gli richiese perchè stesse sì afflitto. N'ho ben di che, rispose l'Abate. Il Feudatario è per darmi la mala ventura se io non lo schiarisco di quattro cose, che Salomone, nè Aristotile non lo potrebbe fare; e quì espose egli le dimande. Allora il mugnajo riprese: io vi caverò da questa fatica. Io mi voglio vestir la tonica e la cappa vostra, raderommi la barba, e domattina ben per tempo anderò dinanzi a lui, facendomi annunziar qual fussi voi; e le quattro cose schiarirò in forma ch'io credo farlo contento. All'Abate parve mill'anni di sostituire il mugnajo in suo luogo; e così fu fatto. Vestito il mugnajo da Reverendissimo Abate la mattina di buon'ora si mise in cammino, e giunto alla porta, là dove entro il Signore dimorava, fu introdotto dinanzi a lui. Si presentò facendo riverenza, e un po' per lo barlume delle finestre socchiuse, un po' coprendosi con disinvoltura il viso colla mano per non esser riconosciuto, questa diede risposta. Voi mi domandaste quanto v'ha di quì al Cielo. Veduto appunto ogni cosa da' miei computi risulta ch'evvi di quì lassù trenta sei milioni, e ottocento cinquantaquattro mila, e settanta due miglia e mezzo, e

passi ventidue. Come provi tu questo? Soggiunse allora il cocollato mugnajo: fatelo misurare, e se non è così impiccatemi per la gola. Mi domandaste per secondo quant' acqua v' è in mare. Questa m' è stata molto forte fatica, perchè è cosa che non istà ferma, e sempre ve n'entra della nuova; ma pure io ho veduto che nel mare vi sono venticinque mila, e novecento ottantadue milioni di botti, sette barili, dodici boccali, due bicchieri, e un terzo d' acqua. Come il sai? ed il mugnajo: io l' ho sperimentato il meglio che ho saputo; se nol credete, fate trovar de' barili e misurisi; e se non trovate esser così, fatemi squartare. Per terzo mi richiedeste cosa si fa nell' inferno. Nell' inferno si taglia, squarta, arraffia, e impicca, nè più, nè meno come fate in Milano voi. Che ragione rendi tu di questo? Io favellai già con un *Poeta* che v' era stato, e che ritornò al Mondo con tutti i vizj, e gli ornamenti dei diavoli, tal che Dante scrisse delle cose infernali dopo averle intese da costui; ma egli che si chiamava Messer Plitone è morto; e se mai voi nol credeste, mandate a chiederne conto. Mi domandaste per ultimo quello che la vostra persona vale: or io vi rispondo ch' ella vale appunto ventinove denari. Quando Messer Bernabò udì questo, tutto furioso si volse a costui, dicendo: *mo ti nasca il vermocan* (*): son io così dappoco, ch' io non vagli più d' una pignatta? Riprese, non senza gran paura il mugnajo Abate: Voi sapete che il nostro Signor Gesù Cristo fu venduto per trenta denari; non è dunque per voi poca lode il dirvi che valete un denaro meno di lui? Udendo questo Bernabò, gli cadde in pensiero che costui non fosse l'Abate, avvisandosi esser troppo maggiore di scienza che l' Abate non era. La paura che il finto Abate ebbe, ciascuno il pensi. Inginocchiossi dimandando misericordia, e narrando come egli era il mulinaro dell' Abate, così camuffato più per dargli piacere che per malizia di fargli offesa. Messer Bernabò allora disse: *mo via, poi che egli ti ha fatto Abate, e sei da più di lui in fè di Dio, io ti voglio confermare nella novella tua dignità; e comando che da qui innanzi tu sia l' Abate, ed egli sia il mulinaro*. E così fue.

(*) *Insulto plateale di que' tempi.*

REGIA PALATINA 2. CENTESIMI

Continuazione dell' Articolo precedente.

» Se la natura ad un tratto alzasse la voce, e ci fa-
» cesse sentire questi rimproveri. Mortale, perchè dispe-
» rarti sì di sovverchio! perchè gemere, e piangere all' avvi-
» cinamento della morte! Se hai passato fin' ora dei giorni
» piacevoli; se la tua anima non è stata un vaso senza
» fondo, perchè non lasci tu questa vita come un convi-
» tato satollo, come un viaggiatore, che entra in porto?
» Se al contrario ti sei lasciato sfuggire tutti i beni, che
» ti furono offerti: se la vita più non ti presenta, che dei
» disgusti, perchè vorresti tu moltiplicare i giorni, che
» devono essere egualmente infelici e svanire per sempre,
» senza procurarti alcuna soddisfazione.

» Non è essa una legge di Natura, che la vecchiaja
» ceda il luogo alla gioventù, e che in questa maniera gli
» esseri si perpetuino gli uni per mezzo degli altri? Nulla
» cade negli abissi del Tartaro.

» Bisogna che la generazione presente serva di se-
» mente alle razze future.

» Passeranno ben presto anch' esse, e non tarderanno
» a seguirti: gli esseri presentemente esistenti spariranno
» come quelli, che gli hanno preceduti. Ciascuno fornisce
» la sua parte alle riproduzioni della Natura; e noi non
» abbiamo, che l' usufrutto della vita, senza averne la
» proprietà.

» Qual rapporto hanno avuto con noi i secoli innu-
» merevoli, che precedettero la nostra nascita? Questo è
» lo specchio de' tempi avvenire. Cosa hanno essi dunque
» di sì tristo, e spaventoso? Non è ella appunto la tran-
» quillità del più profondo sonno?

» Uomo ingiusto non dovresti qualche volta dire a te
» stesso; *Anco*, *Anco* medesimo è morto, quel grande
» uomo tanto superiore a me per le sue virtù. *Scipione*
» quel fulminante guerriero, terror di Cartagine, ha la-
» sciato le sue ossa nella terra, come il più vile dei suoi
» schiavi. Aggiugnetevi coloro che inventarono le scienze,
» e le arti, i compagni delle muse, ed *Omero* loro so-
» vrano, che riposa come essi nella tomba. Finalmente
» *Democrito* avvertito dall' età, che la forza elastica del suo
» spirito cominciava a logorarsi, andò a presentare egli
» stesso la sua testa alla morte. *Epicuro* medesimo vidde
» il termine della sua carriera; *Epicuro*, che cotanto si
» sollevò sopra la sfera comune, ed ecclissò i più brillanti

» genj, come lo splendor del sole nascente fa sparire la
» luce delle stelle.

» E tu anguilli, tu ti sdegni di morire, tu la cui vita
» è una continua morte, che ti vedi perire ad ogni istan-
» te? Tu cui occupa il sonno la maggior parte del tem-
» po; tu che dormi vegliando, e le tue idee sono sogni?
» Tu che sempre in preda ai pregiudizj, ai terrori chi-
» merici, alle inquietudini, che ti divorano, non sai ve-
» derne la causa, ed hai l' anima sempre incerta, ondeg-
» giante, e smarrita?

» Se gli uomini conoscessero la cagione, e l' origine
» dei mali, che assediano la loro anima, siccome ne sen-
» tono l' enorme peso che gli aggrava, la loro vita non
» sarebbe tanto dolorosa; essi non si vedrebbero cercare
» sempre, senza sapere ciò che desiderano, e cambiare
» incessantemente di posto, come se per via di questa
» continua oscillazione possano scaricarsi della soma che
» li opprime.

» Questi lascia il suo ricco palazzo per involarsi alla
» noja, ma poco dopo vi rientra non trovandosi altrove
» più felice. Quegli a briglia sciolta fugge alla campagna,
» e si direbbe, che corre ad estinguere un incendio; ma
» appena arriva ai confini, che vi trova la noja, ed ab-
» bandonandosi al sonno, cerca di dimenticar se stesso.
» Dopo un istante voi lo vedete ritornare in città colla
» stessa sollecitudine. Ecco come ognuno se stesso fugge
» continuamente senza mai potersi evitare; ognor si rin-
» contra, ognor s' importuna, sempre s' affligge, e perchè?
» Perchè non conosce la causa del suo male; la quale se
» si conoscesse si rinuncierebbe a tutti questi inutili rime-
» dj; e si ricorrerebbe allo studio della Natura, poichè
» trattasi non della sorte di un' ora, ma dello stato eterno,
» che deve succedere alla morte.

» Cosa significano questi spaventi, che un amore mal
» inteso della vita vi ispira nei pericoli? Apprendete dun-
» que, o mortali, che i vostri giorni sono contati, e che
» venuta l' ora fatale bisogna partire senza dilazione. Vi-
» vendo più a lungo non sareste voi sempre gli abitatori
» della stessa terra? La Natura inventerà ella per voi dei
» nuovi piaceri? nò certamente. Ma il bene, che non si
» ha, sembra sempre il ben supremo. Godesi esso? se
» ne sospira un altro; ed i desiderj succedendosi tratten-
» gono nell' anima la sete del vivere. Aggiugnete l' incer-
» tezza dell' avvenire, e della sorte che l' eta futura ci
» prepara.

Moda Di Francia

» Del resto non credete già, che la durata della vo-
» stra vita possa venir diminuita da quella della vostra
» morte.

» Quand' anche voi vedeste la rivoluzione di molti
» secoli, dovrete sempre aspettarvi una morte eterna; e
» colui, che ora viene ricevuto dalla terra non resterà
» morto lungo tempo meno di colui, che già racchiude
» da più secoli » *(Traduzione da Lagrange)*.

Epicuro metteva per principio, che nulla poteva essere prodotto dal nulla. Secondo lui la Natura consisteva in due cose, cioè i corpi, ed il vuoto. Dimostrava l' esistenza del vuoto, dicendo, che senza del vuoto niente poteva moversi.

Quanto ai corpi ne distingueva egli di due specie: gli uni erano unioni, gli altri erano corpi formati da queste unioni. Questi ultimi li chiamava atomi, i quali egli supponeva indivisibili, perfettamente solidi, e continuamente in movimento.

Egli insegnava, che gli atomi movendosi nel vuoto infinito si combinavano in una infinità di maniere, e producevano per mezzo del lor concorso tutto ciò, che esiste, e tutto quello, che noi vediamo. Sugli elementi componenti i corpi noi nulla di più ne sappiamo degli antichi filosofi.

ENIMMA

Per grandi imprese, e per tre Vati illustre
Vado fastosa del mio nome, e sono
Nata da donna negli arcani industre,
Ond' ebbi antica Signorìa di Trono.
Or quantunque vecchiona, ed in palustre
Stanza, ho di fama tal ricchezza e suono,
Che per avermi in conto di Consorte
L' Aquila e il Gallo si sfidaro a morte.

Il significato dell' enimma precedente è il Camminetto con giuoco d' aria, e che si denomina dal suo inventore il celebre *Frankelin*.

MODA DI FRANCIA N. 250.

giunta in Milano ai 14 novembre.

Scuffietta di marcellina celeste guarnita in *tul*, zec. 2. — Duglietta di levantina color di rosolacci, o foglie di

papavero secche, guarnita con pelo di coniglio grigio, e foderata di pelle finissima di Varo a fondo bianco sparso di codette cenerine, compresa la fattura, ed il porto franco, zec. 16. — Medema duglietta ovattata, senza la pelle di Varo per fodera, ma col solo contorno di pelo di coniglio, zecchini 7 1/3.

Usano moltissimo alcune pellegrine di nuovo gusto e di bel garbo formate di lana di Spagna, tanto bianche, che a colori disposte a giri in modo che uno cada sull' altro. Esse sono leggierissime, foderate di lustrino di Francia di un pezzo solo. Ad ogni ricerca se ne spediranno franche di porto a ragione di uno zecchino per cadauna.

Chaque jour le nombre des chapeaux de cachemire devient plus considérable. Un chapeau, tant les bords en sont petits, diffère très-peu d'une toque. Les raies du cachemire ou du velours-cachemire se trouvent communément en biais: une modiste, sans égard pour ces biais, trace à son goût, avec des rubans de satin, qu'elle fait ressortir en liserés, tantôt des pointes en éventail de chaque côté, tantôt des demi losanges ou chevrons brisés, par derrière. Peu de pattes sont rattachées par des boutons, maintenant, quoique la mode en ait été presque générale l'année dernière. Quand le velours d'un chapeau est uni, ou pour mieux dire épinglé seulement, des rubans de cachemire l'égayent. Ces rubans, disposés par côtes, ont, aux points de jonction, des liserés: liserés verts sur de l'amaranthe, amaranthe sur du blanc, gros jaune sur du blauc, gros bleu sur du jaune, gros jaune sur du bleu, amaranthe sur du vert. Le vert paroît être sur le point d'obtenir faveur. C'est une fleur verte, le myrthe que nos Dames demandent le plus souvent depuis quelques jours. Les gances plates, à la polonaise, sur le devant d'une douillette de soie pelure d'oignon, ou de tissu coquelicot, gros jaune, gros vert ne sont plus une chose rare. Ce qui va suivre de cette mode, et ce qu'il faudra remarquer comme une rareté, c'est que nos Dames, depuis le menton jusqu'à la ceinture auront la poitrine bien et dûment agrafée, calfeutrée. Une redingote de drap se porte bleu barbeau avec des plis naissans au dessous, et quelquefois au dessus de la ceinture.

TERMOMETRO POLITICO.

Biglietino di un Politico. Le Potenze dell' Europa sono tutte egualmente interessate a conservare la pace del continente, poi che l' Inghilterra colla sua condotta ha dimostrato d' essere la nemica naturale di tutte le nazioni,

che vogliono scuotere il giogo della servitù marittima. Accostumata essa all' incostanza del suo clima nebbioso, ed al fiotto irrequieto dei mari, che la flagellano da tutti i lati, non sa essere costante nella pace; ma ingannatrice e infedele come l' Oceano presentò all' atterrita Europa una tranquillità esteriore di tredici mesi per viemeglio prepararle nuove tempeste, e disastri. Possedendo essa per eccellenza l' arte della piraterìa la più estesa, la vuole accoppiare col commercio esclusivo il più illimitato; quindi con una guerra eterna insanguina i due emisferi, altera l' armonìa dei Governi, distrugge il riposo, e disesta l' industria delle nazioni.

Bigliettino di Costantinopoli 15. *ottobre*. L' energìa che spiega ed infonde in ogni munsulmano il nuovo Gran-Visir Mustafà Bairaktar, fa sì che ogni giorno arrivino numerosi corpi di soldatesche animate da uno spirito stesso. Pare che la Porta siasi insospettita dell' Austria, e tema una seconda alleanza fra questa Potenza e la Russia a solo suo danno.

Bigliettino di Londra 30 *ottobre*. L' accortezza, e la sollecitudine di Bonaparte ci ha prevenuti. Tanto a Buenos-Ayres, che in altre colonie spagnuole sono stati rifiutati tutti i mezzi di seduzione del nostro governo, ed il Re Giuseppe v' è riconosciuto.

Bigliettino di Bajona 7. novembre. Sentiamo da Vittoria che dopo la riconquista di tutte le posizioni sull' Ebro l' armata si è messa in un movimento generale in tutta la linea, incalzando in ogni incontro i nemici. La presenza dell' Imperatore ha raddoppiate le forze d' ogni individuo. Si sono incominciate le operazioni per l' assedio di Saragozza. Il Duca di Danzica già la cinge da due lati. — Siamo accertati che il corpo d' armata spagnuola comandato dal Marchese della Romana si è ritirato in disordine al di là di Sant' Andrea compiutamente battuto. Sentiamo pure dagli ufficiali di Stato maggiore che vengono dall' Olanda, che tanto su quelle coste che a Boulogne si arma in gran fretta la gran flottiglia, e vi si riuniscono molte migliaja di truppe da sbarco. Sarebbe bello il vedere gl' Inglesi sbarcati in Ispagna, ed i Francesi in Inghilterra.

Bigliettino dei Pirenei 5. *novembre*. Vedendo il gen. Blacke che i soccorsi di artiglieria e cavalleria decretati dalla Giunta suprema di Madrid non gli sono ancor giunti, si è ritirato colla sua armata di circa 50m. spagnuoli in faccia al gen. Ney che lo insegue.

Bigliettino di Bilbao 3. *novembre*. Siamo stati testimonj di un forte combattimento. I Francesi hanno riportata una piena vittoria contro gl' insorgenti, che due volte avevano occupata questa città. La loro perdita è di alcune centinaja di morti, e di circa 5m. prigionieri. L' arrivo dell' Imperatore Napoleone farà ben presto mutar faccia alle cose. Già l' armata imperiale è divisa in otto gran corpi.

Bigliettino di Nizza 10. *novembre*. Dalle coste di Spagna sappiamo che gl' Inglesi v' hanno sbarcata nuova truppa, avvertendo di sceglier la spiaggia più lontana dalle armate Francesi; e che il supremo governo stabilito ad Aranjuez ha conchiusa la pace col Re di Svezia.

Bigliettino di Milano. Quanto la morte del suo Patriarca contristò Venezia, altrettanto, e ancor più, la perdita da noi fatta del sommo Giureconsulto Andrea Squadrelli Cavaliere della Corona ferrea affligge tuttavia questa Capitale. E a buon diritto si versan lagrime e fiori sulla tomba de' grandi ingegni, che illustrano le Città, e le Nazioni coi loro talenti. Natura donò all' ottimo Cav. Squadrelli bel cuore, e gran genio; l' indefesso studio aveva ingigantita la sua profonda dottrina, e religioso, e modesto era da tutte le cristiane, e civili virtù talmente corredato, che la di lui casa fu ad un tempo l' aula di conciliazione e di pace pei ricchi, e l' asilo gratuito di patrocinio possente pei poveri. L' anima sua sempre eguale nella prospera, come nell' avversa fortuna, mai non inorgogli nè per onori, nè per ricchezze, nè mai fomentò litigi, e dissidj per acquistarne. Caro ai Giudici perchè giusto, uscì quasi sempre vittorioso dai Tribunali, a chi l' onore, e a chi la fortuna salvando; ma egli di nulla fe' pompa mai: ond' è che del pari fu carissimo a tutti i magistrati, a tutti gli ordini; e fra suoi colleghi pochi gli invidiarono, e niuno gli contrastò mai la prima riputazione.

P. S. Si vuol sicuro l' armistizio fra la Russia, e la Svezia.

N. XLVIII. Quarto Trimestre. Milano 26 Novembre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

IN MORTE DEL COMMENDATORE
MELCHIOR CESAROTTI.

Da che l'Italia va piangendo la morte del Commendatore MELCHIOR CESAROTTI gran luminare della Letteraria Repubblica, e specchio d'ogni più bella virtù, meraviglia ci prende di non veder anco alcun pubblico foglio, che sparga la sua tomba di fiori. Non ambiva veramente il piccolo giornaletto delle Dame l'onor del primato; ma giacchè avvi pur questo voto, mentre ci giova credere ch'altri più valenti ingegni si daran vanto d'intesser serti di lodi a questo Grand' Uomo *caro a tutti, odioso a niuno*; esso volentieri li precede col seguente

SONETTO.

Quando volse le luci maestose
CESAROTTI alla livida laguna,
In atto riverente si compose
Il pallido Nocchier dell' onda bruna:
E l'Allor preso che colà depose
Il Cantor dell' Ilìaca Fortuna,
Dell' ITALICO OMERO lo ripose
Sul bianco crin che tanti lustri aduna.
Indi gli disse: se nel gel degli anni
Pur ti fiorian gli Allori in sulla fronte;
Or fatto Cigno d'immortali vanni,
Io t'addurrò colà dove t'attende
L'onda perenne del divino fonte,
Ch'eterna ai Vati giovinezza rende.

In prova di venerazione

G. L.

Analisi del Canto ottavo della Gerusalemme liberata.
(Vedi i numeri precedenti)

Cessate le tempeste, e venuto il giorno, il Demonio Astragorre dice alla compagna Aletto che v' è gran pericolo, dopo esser giunta la notizia al Campo Cristiano della morte del Signor dei Danesi, e de' suoi, che venga richiamato Rinaldo; perciò vada ella tra Franchi, e faccia tal opra di volgere in danno quanto Goffredo ordinerà a bene, e mova ire e tumulti. Intanto giunge il messo annunziatore della morte di

Sveno del Re de' Dani unico figlio.

Narra egli come avea date prove di gran valore venendo alla sacra guerra: come assalito sostenne notturna battaglia ineguale, *però che venti*

Gli assalitori sono incontra ad uno:

come, dopo lunga strage di duemila de' suoi, ultimo fu spento: come esso nunzio, parlando di se stesso, caduto fra gli estinti compagni semivivo, fosse da due vecchi miracolosamente rinvigorito e salvo. Racconta finalmente come ritrovato il corpo di Sveno, gli venne da uno di que' santi vecchi tolta la spada, che ancor stringeva in pugno, ed a lui consegnata, perchè imbrandita da man forte uccidesse poi Solimano uccisore di Sveno; e come quindi era là venuto per porgerla al giovinetto Rinaldo. Qui mentre Goffredo dà consolante risposta al nunzio, e mentre la ricordanza di Rinaldo commovea già gli animi, alcuni ritornavano al campo dal foraggiare;

E questi di sciagura aspra e nojosa
Segno portar che in apparenza è certo;
Rotta del buon Rinaldo e sanguinosa
La sopravvesta, ed ogni arnese aperto.

Mentre il campo bisbiglia su ciò, narra al pio Buglione Aliprando dove fusser trovate quelle armi; e come aveva inteso da un villanello, che un guerriero portava per le chiome bionde e sanguinose una testa recisa, la quale gli parve d' uom giovane ed imberbe. Aletto intanto figura in sogno all' ardito ed impetuoso Argillano il busto ed il reciso capo di Rinaldo, che gli dice

Chi dal fero Goffredo, e dalla frode
Che uccise me, voi cari amici affida?
D' astio dentro il fellon tutto si rode;
E pensa sol come voi meco uccida.

Argillano si desta gonfi gli occhi di rabbia, s' arma, aduna i guerrieri d' Italia, e così parla loro:

Dunque un popolo barbaro e tiranno,
Che non prezza ragion, che fè non serba,
Che non fu mai di sangue ed or satollo,
Ne terrà 'l freno in bocca, e 'l giogo al collo?

Altri molti sediziosi detti pronunzia Argillano, incolpando della uccisione di Rinaldo il pio Goffredo a segno, che insorgono molte truppe,

2. CENTESIMI

E in superbe minacce esce diffuso
L' odio , che non può starne omai più chiuso ;
- - - - - - - - -
Corrono già precipitosi all' armi
Confusamente i popoli feroci .

Goffredo forte della sua innocenza , volge gli occhi al Cielo , e disarmato si presenta ai sediziosi , dicendo loro con voce sonante : quali odo minacce stolte , e vano strepito d' arme ? In tal modo son io riverito ; e v' è chi me di frode sospetti dopo sì lunghe prove ? Aspettate forse ch' io vi adduca ragioni, e porga preghi ?

Il prode Capitano perdona indi a tutti i sollevati , e solo condanna e morte il sedizioso Argillano . Le schiere sedotte si mostrano intimorite e vergognose . È fama inoltre che un alato guerriero feroce fosse veduto tener lo scudo , e vibrare il brando in difesa di Goffredo ; il quale , cheto il tumulto , pensa a nuove imprese , e si dispone a dar l' assalto a Gerusalemme . Questo Canto contiene 85 ottave , e 680 versi .

Risposta d' un insipiente ad un sapiente .

Per indurmi alla lettura di certi quali libri , che voi ben sapete , non serve , o Cleante , il dirmi , ch' io sono poco filosofo , che troppo mi adombro delle loro teorie , e che sono troppo facile a condannarle : non serve nò , il dirmi che i moderni filosofi , quand' anche s' accapiglino sul giusto e l' ingiusto , sono poi praticamente giusti ; che quand' anche si mettano a negare ne' loro scritti l' esistenza di un Essere supremo ed increato , nella condotta sono ciononpertanto prudentissimi , e si adattano come agnellini mansueti al culto del paese ; che quando ne contrastino l' immortalità del principio pensante , danno ciò non pertanto a divedere , colla sociale loro onestà , d' aver essi pure non meno che tutti gli altri buoni galantuomini nelle cellette del cerebro un tesoretto immortale ; che in somma quand' anche fossero teoricamente cattivi , sono nulladimeno praticamente virtuosi . Oh! io non voglio imbarazzarmi in questioni ; nè voglio arrogarmi il diritto di scandagliare i labirinti de' loro cuori , e decidere sulla loro filosofica virtù , la quale già si sa , e tutto giorno si vede in che probabilmente consista . Solo dirò , o Cleante , che dal canto mio non mi sentirei capace di sì sorprendente filosofico eroismo . Sento all' occasione , se sinceramente debbo dirvela , quanto mi costi l' esser buono , anche con buonissimi principj ; so che il privato mio interesse mi

potrebbe in qualche critico frangente affezionar di più alle comode loro teorìe, che alle incomode loro virtù; e so finalmente, attesa l'umana debolezza, quanto di leggieri la licenza del loro spirito filosofico potrebbe insinuarsi nel non filosofico mio cuore.

—

ANEDDOTO SINGOLARE DEL SECOLO PASSATO.

Un poeta che ha nome e non ha nè genio, nè gusto, venne una sera a quistione con un matematico di bruno nome, ma di bel personale, e di maschio ingegno. La vostra scienza (diceva con rabbietta maligna il poeta al matematico) è una scienza che non è veramente scienza, ma un gergo di vocaboli misteriosi e sconosciuti. E la vostra poesia, riprese serio il matematico, è un' arte che non è veramente arte, ma un ampolloso affastellamento di voci antiquate, e d'immagini stravaganti accompagnate da una nenia monotona, che vi stona gli orecchi, e vi affoga il cervello. Eh! che la matematica io la somiglio alla sciocca scienza dei Magi della Caldea. Eh! che la poesia io la paragono, riprese l'altro, agli atomi d'Epicuro, ai vortici di Cartesio, alle sognate monadi di Leibnizio. I Principi d'ogni secolo onoraron sempre più i Poeti che i Matematici. Sapete voi il perchè? vel dirò io: perchè voi gli adulaste dando loro ad intendere che i vostri sogni li conducono alla immortalità; ma intanto le nostre linee, i nostri teoremi, la convincente esattezza delle verità nostre regolano l'erario, modellano le fortezze, calcolano le forze, guidano le artiglierie, movono gli eserciti, e conducono i Principi alla vittoria.

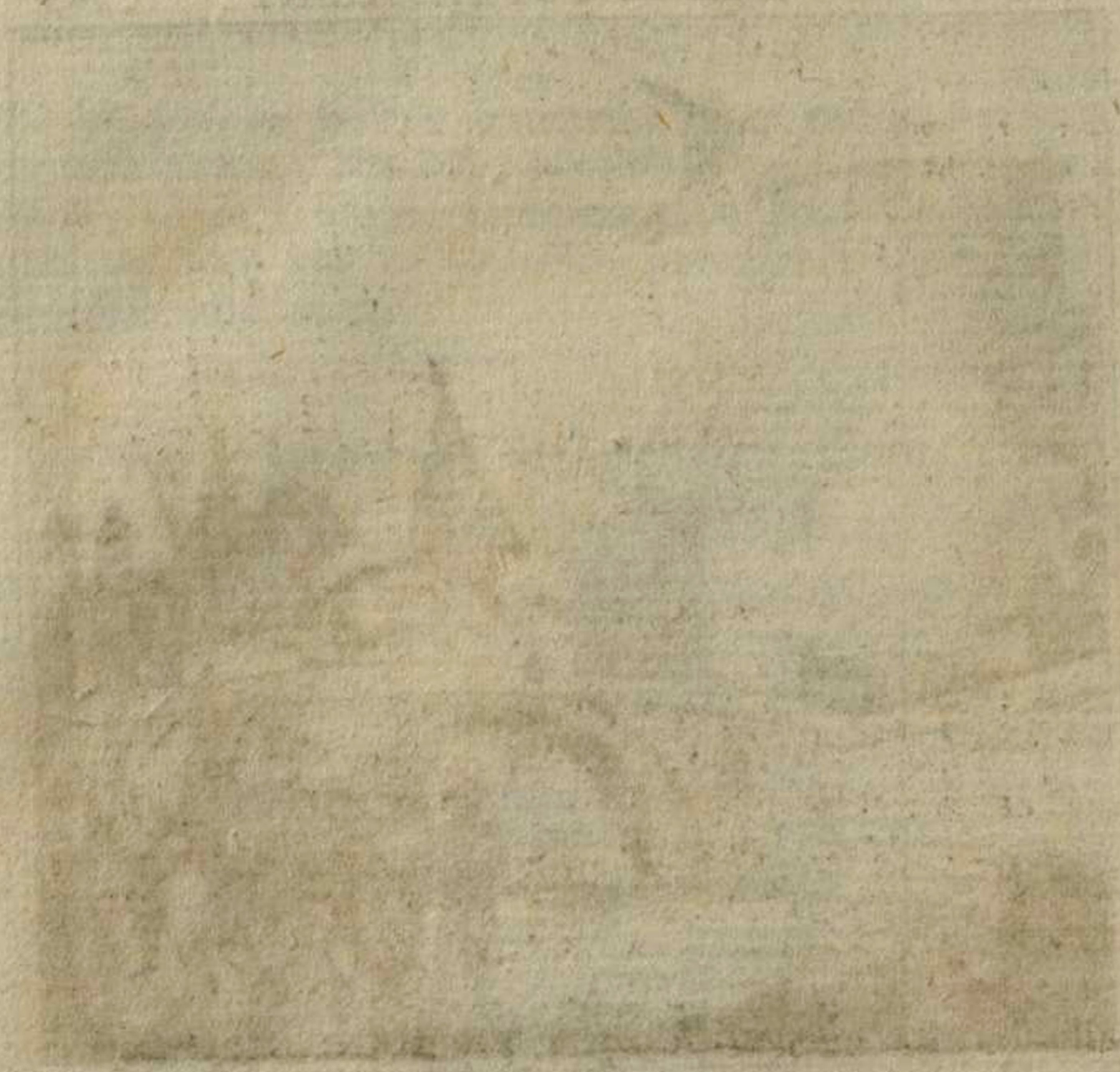
Quì il Vate eruppe in impeto d'improperj, e conchiuse con tutta l'esattezza logica di un poeta, che finalmente la matematica è la scienza delle misure, e dei pesi, e quindi quella dei sarti, e dei beccaj. A quest'insulto montò in gran bile il matematico e tirò al poeta il suo compasso; ma fu costui ben fortunato di pararne il colpo colla sua lira, che in questa sola occasione buon istrumento si fece nelle sue mani; ma d'allora in poi rimase sempre più scompaginata, e rotta.

—

BATTAGLIA COI PAPALINI *N.7.*

Roma regale sotto i Tarquinj, libera sotto i Consoli, laureata sotto i Cesari, da che comparve mitrata sotto i Papi fissó la decadenza di se e dell'Italia. La Teologia insegna le cose del Cielo, ma non l'arte di condurre gli eserciti, e di reggere i principati. Fu quindi mal consigliato Pio VI. ad imbrandire la spada. Con finti prodigj si tentó di affascinare i Popoli a predicar loro la ribellione. Eran peró passati i barbari tempi delle crociate. Si riuscí appena a congregare una piccola armata. Se ne confidó il comando ad Ufiziali Austriaci. Il primo incontro avvenne sul Senio presso Faenza. La-Hoz lo guadó colla sua Legione Lombarda, ed assalí i nemici, che furono piuttosto fugati che vinti. La patria di Raffaelle osó resistere. Il Comandante Pino, sconfitti i rivoltosi, la disarmó. BONAPARTE avrebbe potuto trionfare sul Campidoglio; ma richiamato dalle reditive forze dell'Austria all'Esercito della Piave statuí la Pace in Tolentino.

Lo Scrittore di questi Fasti fu in quell'epoca inviato dalla Città di Mantova all'Eroe Vincitore.



Moda di Francia

LOCKE.

Locke nacque nei contorni di Bristol, già da un secolo e mezzo. Egli studiò da principio la medicina, ma non potendo esercitarla a cagione della debolezza di sua salute, si diede intieramente allo studio della filosofia. La sua prima opera fu un trattato sopra il governo civile, ove statuisce le basi d' ogni governo libero, ed energicamente si dichiara contro il potere arbitrario. Quest' opera gli costò lunghe persecuzioni dalla parte di Giacomo II.

Locke abbandonò la patria, andò in Francia, in Germania, quindi si portò in Olanda, ove poi mise l'ultima mano alla sua opera dell' *Intendimento umano*; opera della più profonda filosofia, nella quale ha dimostrato, che niente entra nel nostro intelletto, fuorchè per la via de' sensi.

Questa verità è la base della scienza dell' uomo, di quella scienza, che prima di Locke non era fondata che sopra supposizioni vaghe, gratuite, ed assurde.

Locke non diede però al suo sistema tutto lo sviluppo, di cui era suscettibile. Quest' onore era riservato a Condillac, e ad Elvezio. Questi due grandi uomini, dimostrando che tutte le nostre facoltà intellettuali si riducono alla facoltà di sentire, hanno portata la scienza dell' uomo a tal perfezione, che farà epoca nei secoli futuri.

—

Ultimo mio pensiere di jeri sera.

Me infelice se fossi nato nel Messico quando gli Spagnuoli col Cristo da una mano, e il ferro e il fuoco dall' altra lo ridussero a un deserto!

—

Prime linee che leggo questa mattina.

Durando di Waldef fu bruciato vivo per aver detto che il matrimonio è una impudicizia palliata. *(Questo fu forse un errore: ma meritava egli l' infernale condanna del fuoco?)*

—

Cortigiane .

Gli antichi non avevano le Cortigiane nel disprezzo che oggi c' inspirano . Frine , Aspasia , Lajade , Leonzia velavano i loro vizj coi loro talenti , colle belle e generose azioni , e con tutte le esteriori apparenze della virtù . Ma come li veleranno le nostre moderne , che non imitano le antiche che dal lato peggiore ? Poco dura l' inganno dei sensi , se non si ha cultura d' ingegno per allettare lo spirito . Una di queste *Leonzie* conserva gelosamente tutti i figurini delle mode di Francia , di Germania , d' Italia , ma non legge mai i fogli che gli accompagnano : il miglior uso che ne faccia è di servirsene a far cartine per iscottare i suoi biondi capelli .

(*Art. comunicato*)

—

ENIMMA

Della tristezza figlio e del tormento
Più spesso io nasco in solitaria parte ,
E finisco la vita in un momento ,
Ma l' aere in due al morir mio si parte .
Pur talvolta con me viene il contento ,
E Amor sovente simulato ad arte .
La primiera vid' io dell' Uom sventura ,
E l' ultima vedrò della Natura .

Il significato dell' enimma precedente è la Città di MANTOVA .

—

MODA DI FRANCIA N. 251.

Cappello di velluto bianco con tre riporti di raso increspato e guarnizione simile , zecc. 2 1/3 . — Duglietta di casimir *bleu* guarnito di velluto nero , zecc. 16 , il tutto rimesso alle signore Associate franco di posta .

Les modistes font moins de chapeaux que de coutume : en remplacement , ce sont quelques capotes très-petites , et des toques. Le tissu de cachemire semble affecté aux capotes , la lévantine aux chapeaux , et le velours épinglé aux toques. La mode des liserés est très-active ; mais on bouillonne moins. La rose , dans quelques magasins , a remplacé les couleurs tranchantes ; dans d'autres , c'est du blanc avec des liserés pareils. Le gros jaune se marie encore à l'amaranthe chez les modistes ; mais une couturière présentera de l'écarlate et non de l'amaranthe , si on lui a commandé nne redingote de tissu. Tissu façon de cachemire , tissu de Rheims , tissu de Ternaux sont une seule et même étoffe , qui , de sa qualité , de la ville où elle se fabrique le mieux et du principal entrepreneur , prend

différens noms. Les toques fourrées n'ont point encore paru; mais on voit, en levantine gros vert, des redingotes dont l'amplissime pelerine et le collet debout sont en fourrure du nord. Quelques redingotes de drap ont un collet pareil à celui des habits d'homme.

TERMOMETRO POLITICO.

Biglietino di un Politico. Chiunque fra gli uomini imparziali abbia buon senso, sa bene che la rivoluzione di Francia spaventò l'Europa, e che l'Inghilterra, proteggitrice allora della Monarchia, indossò le insidiose camicie di Nesso a Paolo I, a Francesco II, a Selim III, a Ferdinando IV. (*è osservabile il numero progressivo di questi Principi*.) Voleva il Re Giorgio che i suoi alleati sfrondassero gli allori delle armate francesi, e spezzassero i fasci delle Repubbliche. Ma oggi che i Troni sono gloriosamente risorti, qual altro va mendicando mai appiglio di sì lunga guerra il Re Giorgio? Eppure egli sa che senza NAPOLEONE sarebbero forse scomparsi per sempre quei Troni, e quei Re che unirono la loro spada al tridente Britannico. Guai s'egli non avesse impalmata la mano della giustizia, e frenata l'idea distruggitrice di tutti i grandi e sublimi voti dell' umanità, della religione, della filosofia! Ed ora che tutto è riordinato, l'Inghilterra scatena quest'idea medesima, e la slancia rabbiosa nelle Spagne a disordinare e distruggere? Quale demenza furente! Quale sventura per le Nazioni!

Bigliettino del Nord 9 *ottobre*. L'armistizio tra la Svezia e la Russia è determinato, i negoziati di pace sono incominciati, ed il Re di Svezia è ritornato nella sua Capitale. Si crede che un pari armistizio siasi conchiuso colla Danimarca. — A Londra si onora il marchese della Romana come un Eroe.

Bigliettino del Mezzo-giorno 10 *novembre*. L'armata portoghese ha protestato contro la convenzione conchiusa tra i Francesi e gl'Inglesi come lesiva i diritti del Re e della nazione.

Bigliettino di Burgos 12 *novembre*. Nel giorno 8 il gen. Sebastiani rovesciò la retroguardia degli insorgenti alla destra di Valmaseda. Il 10 allo spuntar del giorno i maresc. Duca d' Istria, e il Duca di Dalmazia sconfissero l'armata d' Estremadura venuta da Madrid, e composta di tre divisioni formanti 20m. uomini. Rimasero sul cam-

po di battaglia 3m. uomini, e 12 bandiere: 25 pezzi d'artiglieria, considerabili magazzini, e 3m. prigionieri furon preda del vincitore. Il resto è stato disperso. Questa armata non esiste più. Ora il Duca di Belluno insegue gli avanzi dell'armata di Gallizia. E quasi certo che verrà tagliata fuori dal Duca di Dalmazia. Ecco come in un batter d'occhio restan distrutte già due armate. Gli studenti di alcune Università s'erano formati in compagnie, e s'intitolavano di Bruto, e del Popolo: altre di contadini assumono il nome dai Santi Antonio, Ignazio, Domenico ec. ec.

Bigliettino de' Pirenei 17 novembre. Assicurato il possesso della città e porto di Bilbao, l'armata francese non avendo più a temer nulla alle spalle si mise in linea offensiva dopo l'arrivo di S. M. I. Economa la M. S., com'è, del sangue umano, e clemente verso i sedotti, ha talmente ordinati i varj movimenti delle divisioni diverse, che sconcertato l'inimico si ritira in confusione. Gli avamposti dell'armata di S. M. I. erano ai 12 a sole 19 leghe da Madrid. Le città per dove passa la M. S. supplichevoli implorano che voglia presto liberare le Spagne dall'anarchìa che le lacera.

Bigliettino di Napoli 16 novembre. Dai grandi militari preparativi si arguisce che il nostro Re pensi di fare lo sbarco in Sicilia.

Bigliettino di Mantova 22 ottobre. Questa parrocchia militare è stata recentemente con solenne pompa intitolata al S. Martire Napoleone. In questa occasione il Gen. Governatore di questa piazza sig. Grenier, ed il Gen. Calori si sono particolarmente distinti, onde alla sacra ecclesiastica pompa si accoppiasse la meglio ordinata militare magnificenza.

Bigliettino di Milano. Il Governo Inglese con uno sciame d'emissarj cerca d'intorbidare l'America abitata dai figli primogeniti della Libertà.

P. S. Si rinnovella la voce che un corpo di Spagnuoli sia passato dalla banda dei Francesi. In questo momento si assicura che l'armata di S. M. I. abbia rinchiuse e prese molte migliaja di prigionieri.

NB. *Nel giornale d'oggi si unisce la VII. Vignetta dei Fasti di* NAPOLEONE *che la Compilatrice dona e dedica ai suoi Associati*.